

Indice

<i>Introduzione</i> (Gaetano Mollo)	9
-------------------------------------	---

PARTE I - APERTURA DEI LAVORI

Ornella Bellini, <i>Il patrimonio della relazione</i>	15
Giorgio Bonamente, <i>Relazione e studi umanistici</i>	19
Gianlorenzo Fiore, <i>L'etica della legalità</i>	23
Ugo Panetta, <i>La relazione per la formazione</i>	27
Giuseppe Chiaretti, <i>La cortesia non è solo un gioco di società</i>	31

PARTE II - RELAZIONE E ISTITUZIONI

<i>Introduzione</i> (Antonio Pieretti)	37
Maria Prodi, <i>Il valore della relazionalità</i>	39
Luigi Alici, <i>La relazione, questa sconosciuta</i>	45
Roberto Gatti, <i>L'ethos della democrazia e la funzione della cultura</i>	51
Marco V. Guasticchi, <i>La voglia di partecipazione</i>	57
Luca Angelini, <i>Relazioni e Istituzioni</i>	61
Vinicio Bottacchiari, <i>Il principio della cooperazione</i>	67

PARTE III - RELAZIONE E COMUNICAZIONE

<i>Introduzione</i> (Augusto Ancillotti)	73
Nerina Ponti, <i>La comunicazione pubblica</i>	75
Emilio Baccarini, <i>Identità relazionale come identità comunicativa</i>	81
Gianfranco Rizzuti, <i>Persuadere o comunicare?</i>	87
Andrea Cernicchi, <i>Pratica politica e progetti condivisi</i>	93

PARTE IV - RELAZIONE E CURA

<i>Introduzione</i> (Gaetano Mollo)	99
Wladimiro Boccali, <i>Una città da condividere</i>	103
Floriana Falcinelli, <i>La relazione educativa</i>	109
Ivan Cavicchi, <i>Relazione e cura</i>	119
Laura Dalla Ragione, <i>Curare e prendersi cura. Storia di un incontro</i>	127
Vincenzo Masini, <i>Relazioni interpersonali e valori</i>	131

PARTE V - RELAZIONE ED ETICA

<i>Introduzione</i> (Carlo Vinti)	147
Aurelio Rizzacasa, <i>Per un'etica relazionale</i>	151
Fabio Caporali, <i>Ecologia come scienza dell'integrazione</i>	157
Mario Martini, <i>Relazione, comunicazione e argomentazione morale</i>	165
Massimo Mangiabene, <i>Sulle condizioni filosofiche di etica e relazioni</i>	171

* * *

<i>Conclusioni</i> (Gaetano Mollo)	179
------------------------------------	-----



«Le relazioni interpersonali hanno per emblema l'amicizia,
le relazioni istituzionali hanno per ideale la giustizia.»
P. Ricoeur

Gaetano Mollo

Introduzione

Gaetano Mollo

È professore ordinario di «Pedagogia generale» presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia. Attualmente Presidente del Corso di laurea triennale in Filosofia e del Corso di laurea magistrale in Etica delle relazioni umane, è autore di oltre duecentotrenta pubblicazioni - fra libri, saggi e articoli - tra cui figurano *Educare alla soggettività* (1981), *Al di là dell'angoscia* (1988), *A scuola di valori* (1996), *La via del senso* (1996), *Il senso della formazione* (2004).

L'idea di questo convegno è venuta considerando i motivi culturali per i quali abbiamo istituito - all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia e, in particolare, come prosecuzione e perfezionamento del corso di laurea in Filosofia - la nostra laurea magistrale in Etica delle relazioni umane.

Ci si è chiesti quale sia il compito etico-sociale e politico per il filosofo del XXI secolo. Nell'era della globalizzazione e della società fluida - dove tutto è interconnesso e dove i processi socio-culturali sono sempre più complessi -, quale funzione può e deve svolgere il filosofo, e soprattutto con quali strumenti può iscriversi in tale realtà e operare in essa, per fornire il suo apporto di conoscenza e il suo contributo per il bene personale e per quello collettivo?

Certamente il filosofo o, meglio, la comunità filosofica nel suo insieme, è chiamata a contribuire eticamente alla costruzione di reti formative, a impegnarsi politicamente per il miglioramento della vita associata ma soprattutto a porsi criticamente e creativamente di fronte alla nostra realtà socio-culturale, per sollecita-

re la costruzione di sistemi di valore e per allargare gli orizzonti di senso.

Noi tutti viviamo di relazioni ed è in forza della cultura d'appartenenza che possiamo aprirci alle relazioni interculturali, per farci solidali e compartecipi in questo mondo globalizzato in cui viviamo.

La nostra vita sociale e affettiva si configura a seconda dell'autenticità, della varietà e dell'ampiezza delle nostre relazioni. Il territorio e l'ambiente in cui viviamo è fatto di relazioni, tale che definirlo diversamente – come aperto o chiuso, sincero o ipocrita, ricco o povero, integrato o separato – diventa fondamentale per viverlo, interpretarlo, coltivarlo e migliorarlo.

La nostra stessa città vive di relazioni – come la nostra regione è costituita e progredisce o regredisce in forza dell'energia, ampiezza ed eticità delle relazioni tra persone, comunità, enti e istituzioni.

Con questo convegno sulla «Etica delle relazioni» s'intende riflettere assieme, da diverse angolazioni e punti di vista, attorno al valore e alla funzione che un'autentica relazione umana può e deve svolgere nella nostra vita sociale, culturale e politica.

In ogni ambito – da quello familiare a quello scolastico, come pure da quello associativo a quello ambientale – la relazione si pone e s'impone come centro d'ogni situazione e modalità stessa del benessere personale e collettivo. Da come si riescono ad attivare relazioni significative ed eticamente corrette, dipende gran parte della salute psichica e del benessere sociale delle persone appartenenti a una comunità civile.

Tutti i convenuti che hanno dato il loro contributo sono espressione e istanza di quanto la vita della nostra città e della nostra regione viva di relazioni. Relazioni fra persone, relazioni fra istituzioni, relazioni fra comunità, relazione col nostro territorio e i beni naturali e culturali in esso racchiusi.

La stessa Sala dei Notari e l'antistante piazza IV Novembre

con la Fontana Maggiore, sono simboli viventi di quell'*agorà* politico-culturale, dove l'interesse per il bene di tutti i cittadini può essere coltivato attraverso l'incontro accogliente e il godimento della bellezza.

In questa società del consumo e del mercato il rischio è che l'uso delle relazioni umane si adegui sempre più all'uso o logorio di tanti beni di consumo che, cominciando con l'acquisto, finiscono con la discarica.

In quest'epoca della «comunità flessibile», dove i legami rischiano spesso di diventare solo occasionali e di convenienza, siamo chiamati ad allargare lo sguardo, nella consapevolezza dell'interdipendenza fra tutti, dell'imprescindibilità del dialogo interculturale e di una solidarietà etica, sviluppando una coscienza planetaria, tutti compartecipi e corresponsabili di un comune destino. In questo, la città di Perugia e la Regione Umbria rappresentano un luogo e un osservatorio privilegiato, per la vocazione multiculturale, per la storia civile e religiosa, per l'arte.

Incontrarsi, riconoscersi, confrontarsi e misurarsi su queste quattro tematiche del convegno – «relazione e Istituzioni», «relazione e comunicazione», «relazione e cura», «relazione ed etica» – ben può rappresentare un accomunante momento riflessivo, di maggiore conoscenza fra tutte le componenti del nostro sistema sociale, per espandere sempre più gli spazi e i momenti della cooperazione, in forza d'apertura e condivisione.

La nostra regione – cuore d'Italia per collocazione geografica ma anche per tradizione etico-religiosa – terra di Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi, di Rita da Cascia, Chiara d'Assisi e Angela da Foligno, ma anche, nella nostra epoca, di Aldo Capitini e di Pietro Ubaldi – è chiamata per vocazione a uno stile di vita armonioso fra natura e cultura, individuo e collettività, tradizione e innovazione.

Una delle vie per tale armonizzazione è quella del processo ecologico della relazione interpersonale e della relazione con

l'ambiente. Il progresso e l'incidenza del senso d'umanità e di solidarietà nella vita associata, nelle relazioni interpersonali, nella qualità della vita, dipendono in gran parte da come consideriamo e viviamo la relazionalità per il bene comune e per il benessere d'ogni singola persona, a prescindere da razza, etnia, sesso o posizione sociale.

A conclusione di questa breve introduzione è utile richiamare la frase di Paul Ricoeur, che è stata scelta per presentare il convegno:

«Le relazioni interpersonali hanno per emblema l'amicizia, le relazioni istituzionali hanno per ideale la giustizia.»

La nostra città e le città umbre per conformazione sono predisposte all'incontro, là dove le relazioni d'amicizia possono sorgere ed essere coltivate in ambienti a misura d'uomo e in condizioni estetiche ed etiche di elevata vivibilità. La nostra storia e in particolare quella delle sue istituzioni – ivi comprese quelle dei comuni medievali e di centri etici, quali il Sacro Convento di Assisi e il senso del primo Monte di Pietà – nonché i valori dei suoi più illustri concittadini, sono un richiamo alle istanze della giustizia sociale. Di nuovi emblemi e rinnovati valori abbiamo oggi bisogno: emblemi pubblici, che sappiano ispirare comportamenti sociali di partecipazione, valori etici in grado d'ispirare atteggiamenti di corresponsabilità.

Ci auguriamo, per tutto ciò, che la riflessione sugli interventi e sulle relazioni di questi «Atti» – volutamente sintetici e incisivi, al fine di poter essere letti tutti da tutti – possa costituire un importante momento meditativo, per aumentare il livello di comprensione e partecipazione, nella consapevolezza del dovere d'alimentare le relazioni interpersonali e interistituzionali, sempre al fine del benessere sociale, politico e spirituale di tutta la nostra Comunità.



Parte prima. Apertura dei lavori

O. Bellini, *Il patrimonio della relazione*
G. Bonamente, *Relazione e studi umanistici*
G. Fiore, *L'etica della legalità*
U. Panetta, *La relazione per la formazione*
G. Chiaretti, *La cortesia non è solo un gioco di società*

Ornella Bellini

Il patrimonio della relazione

Ornella Bellini

Nata a Passignano e residente a Perugia, ha 54 anni ed è coniugata. Dal 1981 è docente di Discipline filosofiche presso la Facoltà di Scienze della Formazione. Dal 1999 a oggi ha ricoperto il ruolo di assessore alle Risorse Umane e Strumentali, Informatica, Circoscrizioni, Sport e Tempo Libero. È membro del Comitato strategico del Ministero dell'Innovazione Tecnologica e membro del Tavolo nazionale Anci per l'Innovazione. È Assessore al Personale, all'Organizzazione, alle Circoscrizioni, allo Sport e al Tempo libero del Comune di Perugia.



Scorre un patrimonio valoriale che è destinato a misurarsi con i valori che appartengono ad altri, ad allacciare un dialogo, a contaminare e a contaminarsi, a soddisfare quelle funzioni e quelle aspettative che il contesto di riferimento si attende.

Nel portare il saluto dell'Amministrazione Comunale agli intellettuali, alle autorità convenute e al pubblico presente, mi preme complimentarmi con gli organizzatori del convegno per avere scelto un tema di grande attualità e un taglio di lettura che torna utile alle scienze umane, non meno che ai sistemi organizzati della società e della politica. Una riflessione sulla «relazione», infatti, deve essere anche una riflessione sul modo di essere e di comportarsi delle persone cosiddette impegnate e sul sistema dei valori di riferimento. Non casualmente la sessione conclusiva, dedicata al nesso tra «relazione» ed «etica», appare come l'architrave delle altre sessioni.

A un primo sguardo agli argomenti, mi sembra di poter cogliere l'assunzione di un punto di partenza condivisibile: la «rela-

zione» è una dimensione costitutiva del soggetto umano, che va coltivata in forma eticamente corretta e con la giusta consapevolezza nei modi di essere e di agire del soggetto stesso, in quanto modi che coinvolgono sé e gli altri. Questa sua costitutiva socialità fa sì che essa possa realizzarsi all'interno della società e del fare comunità. I filosofi e gli storici delle idee qui presenti meglio di me sanno quanto il pensiero filosofico abbia insistito sulla centralità del concetto di «relazione» e abbia evidenziato, attraverso soluzioni personali o impersonali, come le concezioni dell'uomo e della società non possono sfuggire al tema della relazione o delle relazioni. Persino il più duro meccanicismo ha dovuto ammettere una relazione tra gli atomi di materia o tra atomi e movimento, se ha voluto costruire un'immagine del mondo.

Il filo conduttore del convegno, tuttavia, non è quello della relazione in natura, ma quello della relazione interpersonale che si costruisce – o dovrebbe costruirsi – ogni qualvolta una o più persone si occupano di cose/fatti/obiettivi/rapporti che coinvolgono individualmente o collettivamente altre persone. È la relazione che si attua nella dimensione collettiva e pubblica nella quale, a prescindere dal sistema etico e filosofico di riferimento, il soggetto isolato viene considerato un'astrazione e viene privilegiato il soggetto strutturalmente sociale. È del tutto ovvio che questa proiezione ha alla sua base una concezione di sé e del suo posto nell'universo.

Penso che per rintracciare questo filo conduttore non serva guardare molto lontano; credo che sia sufficiente rivolgerci alla vita quotidiana delle persone che, in una forma più o meno complessa, vivono all'interno di relazioni nella famiglia, in un'associazione, nella scuola, nei luoghi di lavoro, nella politica, nei rapporti internazionali, etc. Al di là e al di sotto degli impegni e degli obiettivi che le varie forme di vita implicano, scorre un patrimonio valoriale personale (un patrimonio fatto di sentimenti, idee, modelli etici, diritti e doveri, convinzioni, etc.) che non si

astrae nella sfera della propria soggettività individuale, ma è destinato a misurarsi con i valori che appartengono ad altri – talora simili ai propri, ma molto spesso tanto diversi da questi –, ad allacciare un dialogo, a contaminare e a contaminarsi, a soddisfare quelle funzioni e quelle aspettative che il contesto di riferimento si attende.

Mi sembra che all'uomo contemporaneo venga sempre più richiesta quest'apertura verso gli altri e questa missione di concretezza nella società. Questo XXI secolo è, infatti, un mondo alquanto complicato; un mondo che, a livello globale, raggiunge rapidamente gli obiettivi del pensiero calcolante – obiettivi economici, tecnologici, finanziari, di ricchezza materiale – ma che segna il passo su quella nuova domanda di umanità che un mondo senza frontiere propone, sull'accettazione di nuovi simboli (religiosi, politici, culturali, identitari) e diritti umani, sui diritti civili e politici per chi non li possiede, sull'equità e sull'uguaglianza per chi ne è escluso, su opportunità adeguate al proprio potenziale personale per chi è emarginato. Un mondo così faticosamente alla ricerca di equilibri suggerisce che qualcosa nel sistema delle relazioni non funziona regolarmente, che tra l'io e il tu o tra il noi e il voi subentra un alone di indifferenza, che chi esercita un potere non tiene conto delle conseguenze che esso produce su chi lo subisce, che il processo di sviluppo è avvenuto indebolendo l'attenzione sugli attori – le persone – che quello sviluppo hanno realizzato, che la cultura materiale ha prevalso su quella immateriale, al punto che il senso delle cose e dei fatti è prevalso su quello dei valori e delle persone. Chiunque per lavoro, per posizione, per ruolo o per missione si occupa degli altri, si troverà sempre più coinvolto nella ricerca di strumenti che sappiano coniugare sviluppo ed emancipazione personale e dei popoli, progresso e crescita di diritti, civiltà e umanità e nel recupero del significato antropologico dei diversi processi.

Questo non è un percorso semplice né facile, ma è il percorso della democrazia, della nuova domanda di democrazia. Su questo tasto intercorrono differenze significative fra il secolo precedente e questo appena iniziato. Se il XX secolo si era preoccupato di dare voce a milioni di cittadini esclusi dalla democrazia e di elaborare un sistema della rappresentanza (partiti, organismi governativi nazionali e internazionali) che sapesse raccogliere, filtrare e amalgamare le nuove domande di democrazia, il secolo XXI pone al sistema della rappresentanza problematiche inedite che il sistema deve mediare.

L'incalzare di nuovi interessi planetari, nuove identità collettive che invocano una legittimazione identitaria, sociale e politica, nuove logiche economiche, nuovi sensi di equità, di giustizia e di distribuzione di ricchezza, la contestazione rivolta alle democrazie occidentali di disgregare il fondamento religioso della società e delle istituzioni, le migrazioni planetarie di popoli che mettono in difficoltà il ricco Occidente sul terreno dell'integrazione interculturale e interreligiosa, non meno che su quello delle regole e dei principi giuridici, sono sfide che la democrazia del XXI secolo deve sapere affrontare. Essa, ovviamente, non ha formule precostituite da adottare per sciogliere nodi così complessi, e tuttavia non può proporsi con assetti statici e definiti una volta per sempre; deve, piuttosto, avere la capacità di essere se stessa su ciò che è irrinunciabile ma anche sapere ascoltare e capire le ragioni essenziali degli altri, per costruire un terreno comune di dialogo, di vivibilità e di governabilità dei processi. Questo terreno è anzitutto quello delle relazioni interpersonali e dello sforzo di fare comunità. Un terreno in cui la morale personale e pubblica vivono una continua tensione e una continua dialettica tra legge e regola, per un verso, e sua condivisione da parte degli altri per un altro verso, e in cui non si può indulgere al conformismo e all'omologazione a un modello astratto, ma intercettare la dignità e il senso degli altri.

Giorgio Bonamente

Relazione e studi umanistici

Giorgio Bonamente

È professore ordinario di «Storia romana» e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia. È Presidente del Consiglio scientifico della Biblioteca di Studi Classici dell'Università di Perugia ed è stato Direttore del Dipartimento di Scienze storiche dell'Antichità dal 1999 al 2001. I suoi principali campi di ricerca sono la Storiografia tardoantica, l'età di Costantino il Grande, la divinizzazione degli imperatori e lo studio dell'opera di Giuliano l'Apostata.



La persona si costituisce e si costruisce attraverso la varietà e la ricchezza delle relazioni.

Come Preside di una Facoltà di Lettere e Filosofia non posso non riconoscere il valore e la funzione che le relazioni umane rappresentano per la vita culturale e sociale di un paese.

Il sapersi relazionare non rappresenta solo la capacità di comunicare con altre persone e di saper a tempo e modo giusto ascoltare e intervenire. Non si tratta solo di capacità tecniche, acquisibili per conoscenza e perfezionabili con la pratica. Si tratta, soprattutto, di saper gestire relazioni complesse e di possedere e affinare vari e differenziati registri espressivi e comunicativi.

Questo è fondamentale non solo per la vita associata, ma anche per partecipare a tutto ciò che può rappresentare evoluzione e progresso. Se, infatti, siamo tutti in rete – e questo è vero particolarmente per una Facoltà universitaria con ben nove corsi di laurea triennali e dodici specialistici – il problema è quello di saper assumere gli atteggiamenti adeguati in relazione a di-

versi contesti e situazioni. È per questo che, con vero piacere, il corso di laurea magistrale in «Etica delle relazioni umane» è annoverato fra le nostre specializzazioni. Un laureato, in tale ambito – con alla base robusti studi filosofici e letterari –, può ben interpretare l'esigenza odierna che viene dai sistemi complessi del mondo del sociale e del lavoro. Acquisire competenze relazionali significa contribuire al buon funzionamento delle organizzazioni, permettendo che la persona e i genuini rapporti interpersonali ne restino sempre al centro.

Quando parliamo di «etica della relazione», in vero, investiamo il problema non solo delle relazioni umane, ma anche della relazione con l'ambiente e del rapporto fra culture e mondi. Oramai sappiamo che tutto e tutti siamo interconnessi in questo pianeta.

È sempre dalla relazione tra persone e tra comunità di persone che tutto parte. Per questo, saper esprimersi e comunicare è alla base di qualsiasi fenomeno di comprensione e di cooperazione. In questo, il conoscere le storie dei popoli, le usanze, i linguaggi e tutto ciò che connota una cultura – manifestandosi sotto l'aspetto letterario, filosofico, storico e artistico – è di fondamentale importanza. Anche a questo serve una Facoltà di Lettere e Filosofia. È attraverso il pensiero, la conoscenza e la consapevolezza che si possono attivare relazioni significative, basate sul rispetto e sulla comprensione.

Il sapere non è mai fine a se stesso. Per questo, attraverso la letteratura possiamo meglio comprendere la diversità dell'umanità, in tutti i suoi aspetti e tutte le sue forme. Per questo, attraverso la storia possiamo percepire i processi socio-culturali dei popoli e le lontane motivazioni di diversi atteggiamenti mentali. Per questo, attraverso l'arte possiamo cogliere la diversità di prospettive e di visioni di vita. Per questo, attraverso la filosofia possiamo riflettere e considerare lo sforzo del pensiero umano, nella ricerca del vero e del giusto, appassionandoci nella tensio-

ne verso la conoscenza che produce sapere, e verso la comprensione che induce il poter relazionarsi non solo al nostro mondo, ma anche al «diverso» e «distante» da noi.

Ecco il valore di studi umanistici per questa nostra civiltà ad alto indice tecnologico: non perdere di vista, mai, che il centro del progresso e dell'evoluzione umana è sempre la persona, e la persona si costituisce e si costruisce attraverso la varietà e la ricchezza delle relazioni.

Ecco l'etica della relazione: l'importanza che al centro di ogni relazione, da quella con l'ambiente a quella interpersonale, da quella intrapersonale a quella transpersonale, ci sia sempre la tensione verso l'equo e il giusto. Di questo sicuramente oggi ha bisogno una società complessa, dove i rischi di massificazione e di spersonalizzazione vanno saputi riconoscere e prevenire. Di questo, oggi, ha bisogno il mondo del lavoro, per aumentare i livelli di partecipazione e di condivisione, permettendo a ogni persona di sentirsi a proprio agio e di crescere socialmente, affettivamente e politicamente.

Gli studi umanistici debbono poter avere tutte queste valenze, per una società che ha sempre più bisogno di un mondo a misura d'uomo, dove ci si possa relazionare al futuro in forza del passato e si possa vivere un presente ricco di pregnanti, significative relazioni.